

“VA’ E ANCHE TU FA’ LO STESSO”

Luca 10

25 Καὶ ἰδοὺ νομικός τις ἀνέστη ἐκπειράζων αὐτὸν λέγων· διδάσκαλε, τί ποιήσας ζωὴν αἰώνιον κληρονομήσω;
Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?».

26 ὁ δὲ εἶπεν πρὸς αὐτόν· ἐν τῷ νόμῳ τί γέγραπται; πῶς ἀναγινώσκεις;
Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». **COME** (in quale modo)

27 ὁ δὲ ἀποκριθεὶς εἶπεν· ἀγαπήσεις κύριον τὸν θεόν σου ἐξ ὅλης [τῆς] καρδίας σου καὶ ἐν ὅλῃ τῇ ψυχῇ σου καὶ ἐν ὅλῃ τῇ ἰσχύϊ σου καὶ ἐν ὅλῃ τῇ διανοίᾳ σου, καὶ τὸν πλησίον σου ὡς σεαυτόν.

Costui rispose: «*Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso*».

28 εἶπεν δὲ αὐτῷ· ὀρθῶς ἀπεκρίθης· τοῦτο ποίει καὶ ζήσῃ.

Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai».

29 ὁ δὲ θέλων δικαιῶσαι ἑαυτὸν εἶπεν πρὸς τὸν Ἰησοῦν· καὶ τίς ἐστίν μου πλησίον;

Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?».

30 Ὑπολαβὼν ὁ Ἰησοῦς εἶπεν· ἄνθρωπός τις κατέβαινεν ἀπὸ Ἱερουσαλὴμ εἰς Ἱεριχὰ καὶ λησταῖς περιέπεσεν, οἱ καὶ ἐκδύσαντες αὐτὸν καὶ πληγὰς ἐπιθέντες ἀπῆλθον ἀφέντες ἡμιθανή.

Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto.

31 κατὰ συγκυρίαν δὲ ἱερεὺς τις κατέβαινεν ἐν τῇ ὁδῷ ἐκεῖνη καὶ ἰδὼν αὐτὸν ἀντιπαρῆλθεν·

Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre.

32 ὁμοίως δὲ καὶ Λευίτης [γενόμενος] κατὰ τὸν τόπον ἐλθὼν καὶ ἰδὼν ἀντιπαρῆλθεν.

Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre.

33 Σαμαρίτης δὲ τις ὁδεύων ἦλθεν κατ’ αὐτὸν καὶ ἰδὼν ἐσπλαγχνίσθη,

Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione.

34 καὶ προσελθὼν κατέδησεν τὰ τραύματα αὐτοῦ ἐπιχέων ἔλαιον καὶ οἶνον, ἐπιβιβάσας δὲ αὐτὸν ἐπὶ τὸ ἴδιον κτήνος ἤγαγεν αὐτὸν εἰς πανδοχεῖον καὶ ἐπεμελήθη αὐτοῦ.

Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui.

35 καὶ ἐπὶ τὴν αὔριον ἐκβαλὼν ἔδωκεν δύο δηνάρια τῷ πανδοχεῖ καὶ εἶπεν· ἐπιμελήθητι αὐτοῦ, καὶ ὅ τι ἂν προσδapaνήσης ἐγὼ ἐν τῷ ἐπανέρχεσθαί με ἀποδώσω σοι.

Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: «Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno».

36 τίς τούτων τῶν τριῶν πλησίον δοκεῖ σοι γεγονέναι τοῦ ἐμπεσόντος εἰς τοὺς ληστές;

Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?».

37 ὁ δὲ εἶπεν· ὁ ποιήσας τὸ ἔλεος μετ’ αὐτοῦ. εἶπεν δὲ αὐτῷ ὁ Ἰησοῦς· πορεύου καὶ σὺ ποίει ὁμοίως.

Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va’ e anche tu fa’ così».

Brano famoso del vangelo di Luca che non guarderemo nel dettaglio, ma ci lasceremo guidare dal tema dell’anno per rileggerlo. Una premessa però è doverosa su una domanda di Gesù (v. 26), e un’ulteriore osservazione su l’andamento dell’intero brano e del contesto in cui è inserito.

Iniziamo dalla domanda del dottore della legge «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? **Come la leggi?**» (vv. 25-26). L’interpretazione della Scrittura è uno dei centri focali su cui si scontrano Gesù e i Giudei.

Gesù offre delle chiavi di lettura che i Giudei non accettano, ancor di più, Gesù si presenta come l'unica chiave di lettura per comprendere quanto Dio ha rivelato di sé nella storia, nel creato e nella storia di Alleanza con il suo popolo Israele. Al dottore della legge fa dire il suo modo di leggere e in un primo tempo questo corrisponde a quanto Gesù propone, ma poi quando si tratta di giungere alla dimensione dell'identità del discepolo nascono le divergenze. Il dottore cerca fuori di sé, nel cercare di individuare chi sia il prossimo, il modo per vivere l'Alleanza, mentre Gesù riconduce l'Alleanza ad un uscire da sé che presuppone il cambiamento della persona (*cuore nuovo* Ez 36,26). L'amare il prossimo come se stessi presuppone cioè che il "come se stessi" sia secondo la misura di quanto Dio ha pensato fin dall'inizio, sia a immagine e somiglianza di Dio. La vita donata da Dio ritorna a Lui attraverso il dono di sé. Dono di sé che non ha bisogno di specificazioni e di casistiche, semplicemente è l'unico modo di essere di quanti hanno accolto la salvezza operata dal Signore Gesù. Leggere così la Scrittura e la vita di tutti i giorni era sconcertante e continua ad esserlo.

Riguardo al contesto in cui è inserito il nostro brano notiamo che le parabole sulla misericordia di Dio si trovano all'inizio di una sottosezione (15,1-17,10) che a sua volta è da collocare nella grande sezione del cammino di Gesù verso Gerusalemme (9,51-19,28). In questa lunga sezione, la parte centrale del vangelo, ci sono incontri e soste, nelle quali emerge con forza la figura dei discepoli, mentre si diradano le narrazioni dei miracoli (solo cinque) e mentre la folla e gli oppositori restano sullo sfondo. Il viaggio di Gesù verso Gerusalemme diviene quindi il cammino del discepolo dietro al suo Signore per lasciarsi educare da lui ad essere come il suo Signore.

Le parabole della misericordia sono seguite dalle parabole sulla ricchezza e infine la conclusione fatta di istruzioni per la comunità con la parabola finale del "servo non necessario". Da una parte abbiamo la gioia della scoperta della misericordia di Dio verso i peccatori, dall'altra il comportamento degli uomini che amano le ricchezze (la cui condanna radicale costituisce il tema giuda del capitolo 16) per concludere su come la comunità cristiana possa vivere la misericordia di Dio.

Iniziamo dunque la nostra riflessione dalla dimensione della speranza.

L'uomo che *cade circondato* dai briganti (così il verbo greco: cioè senza via di fuga) è l'uomo privato della propria dignità, di quanto è necessario per vivere e anche della vita stessa perché ormai prossimo alla morte. Immagine potente che riassume in sé tutte le sofferenze della condizione umana e che sembra non avere via di uscita, non c'è speranza.

L'uomo che gli passa accanto (sacerdote e levita) è l'uomo che vede, ma sceglie una via "diversa" (*anti*) per non incontrare l'uomo sofferente ed è altra immagine potente che mostra l'inefficacia dell'Alleanza: la fedeltà a Dio non diventa anche fedeltà all'uomo. Il primo significato del termine "giustizia" in ebraico è proprio "fedeltà alla comunità". La domanda del dottore della legge su chi è il mio prossimo è da inquadrare in questa logica che aveva allontanato gli uomini gli uni dagli altri proprio perché l'interpretazione della Scrittura aveva portato solo alla supremazia del rapporto con Dio. Certo il decalogo in fondo è l'unico comandamento di non avere altro dio all'infuori di JHWH, ma il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe si era rivelato come colui che vince ogni "schiavitù" e chiede al suo popolo di fare altrettanto specificando con altre nove parole le situazioni che riassumono la nostra vita quotidiana. Il sacerdote e il levita allora sono l'uomo che non combatte il male con il bene (con Dio), che non vive l'Alleanza nella sua dimensione essenziale.

Il samaritano invece è l'uomo caratterizzato da quattordici verbi oltre il verbo *vedere* in comune con il sacerdote e il levita: sette verbi quando incontra l'uomo sofferente e sette il giorno dopo prima di lasciarlo. I verbi sono:

Nel momento dell'incontro

1. ne ebbe compassione
2. avvicinatosi
3. gli fasciò le ferite

4. versando sopra olio e vino
5. caricatolo sul suo giumento
6. lo portò a una locanda
7. si prese cura di lui

Il giorno seguente

- | | |
|---|------------------------------|
| 1. estrasse due denari (due giornate di lavoro) | 4. abbi cura di lui |
| 2. li diede al locandiere | 5. quel che spenderai in più |
| 3. disse | 6. te lo restituirò |
| | 7. quando ritornerò |

Così il samaritano si presenta come l'uomo della speranza, l'uomo che facendosi prossimo ridona speranza e apre alla speranza di un nuovo futuro.

Cerchiamo ora di trarre alcune conseguenze da quanto è emerso dalla rilettura del brano evangelico. La comunità dei credenti è chiamata a riscoprire uno sguardo che vede le mancanze di speranza presenti nel mondo e a condividere la nostra speranza in Cristo con quanti non vedono via di uscita. Non c'è da percorrere un'altra via (sacerdote e levita) per evitare il male, ma c'è da avvicinarsi (samaritano) a quanto sembra distruggere la vita per lasciare che Gesù, nostra speranza, apra possibilità nuove oggi e "il giorno dopo". L'olio dell'unzione battesimale che ci rende costruttori del regno (re), offerta viva gradita a Dio in Gesù (sacerdoti) e "bocca di Dio" (profeti) è versato sulle nostre ferite dal Signore Gesù per ridare vita e speranza. Quanto in noi porta solo alla distruzione ormai è trasformato in opera di vita e di vita eterna dalla morte e resurrezione di Gesù. Il vino che è il sangue di Gesù, ci "disinfetta" da ogni tentazione, dal cedere al bagliore della ripetizione di situazioni gratificanti ma mortifere. Il chiudersi in un mondo sempre più ristretto ci asfissia e ci porta lentamente alla morte (sempre più circondati da briganti). La chiesa abbraccia sempre l'universo intero, fermarci al gruppo in cui mi trovo bene, o alla famiglia che mi comprende e mi accoglie o alle proprie fantasie e "voglioline" è asfissiare la vita, è lasciarsi circondare dai briganti, è impedire alla speranza di squarciare il cielo per mostrarci il sole della salvezza, il sole che è il Signore Gesù. "Non ci indurre in tentazione": fa' che non entriamo in tentazione, nella trappola del dialogo con il tentatore che ci inganna e ci impedisce di vedere la verità della nostra vita, la verità del bene. L'abbagliante bellezza della gratificazione ripetuta all'infinito non può competere con la luminosità della bellezza della verità che sazia e dona speranza infinita, un infinito presente che apre alla vitalità, alla creatività, alla gioia... al futuro.

La logica proposta per rivitalizzare la speranza è dunque la condivisione, il farsi prossimi, l'essere misericordiosi come Dio è misericordioso. Alla conoscenza della legge da parte del dottore della legge è contrapposta l'opera della legge da parte del samaritano/Gesù. *Va'* (missione) *e anche tu* (comunità) *fa' lo stesso* (imitazione di Dio, vivere come Dio vive). La verifica della fede è nelle opere, e la verifica delle opere è nella loro capacità di perfezionare la fede, di non rendere "vuoto" l'uomo, di accogliere la giustificazione della fede. Chi ascolta la Parola e non opera secondo la Parola ascoltata inganna se stesso pensando di rendere piena la propria fede, mentre resta inoperosa e morta: è l'uomo vuoto, l'uomo che percorre "un'altra via". Le opere sono necessarie alla vita di fede come l'anima lo è per il corpo. Anche il fare però può essere ambiguo e può portare non a perfezionare la legge, ma a tradirla. L'unica possibilità di non usare la legge per fare secondo la nostra brama, risiede nell'eseguire ciò che abbiamo ascoltato dalla Parola seminata in noi e non seguire i nostri ragionamenti malvagi. È fidarsi della Parola e affidarsi alla Parola senza riserve, subito. Inoltre l'ascolto si realizza pienamente solo nel "produrre" ciò che abbiamo ascoltato, solo nel fare è possibile accogliere e interpretare correttamente ciò che è stato ascoltato. Sullo sfondo di questa logica della fede nella dimensione del fare e dell'ascoltare credo ci sia proprio l'esperienza dell'Alleanza sul Sinai (Es 24,7).

I verbi che riguardano il samaritano allora possono essere riletti anche come un itinerario che progressivamente ci conduce al prenderci cura degli altri e al ritornare a vedere se c'è ancora bisogno di noi, a non dimenticare (uno dei verbi per esprimere l'amore di Dio è *ricordare*). L'avvicinarsi, il fare ciò che è necessario nell'immediato, non basta se non fa scaturire un nuovo rapporto con il fratello dove l'altro sono io, l'altro è volto che ricordo ogni giorno, l'altro suscita in me il desiderio di promettere che ritornerò. Così ha fatto Gesù: non

solo ha voluto condividere in tutto la nostra condizione umana (compreso il peccato, non commettendolo, ma portandolo su di sé), ma ha promesso che tornerà per stare ancora con noi per sempre. La condivisione è già apertura alla speranza, è vivere oggi il domani atteso, proprio nel momento del fare, nel momento in cui mi prendo cura del fratello, nel momento in cui nasce un rapporto di misericordia con lui.

La mistica più profonda è quella dell'incontro nella misericordia e nella verità con il fratello, ma proprio perché occorre fare posto all'altro è mistica che chiede l'ascesi della spoliatura di sé. Inoltre è mistica che fa riconoscere nel volto del "piccolo" il volto di Gesù, un volto che sempre più diventa "altro" (si trasfigura, si mostra in pienezza) tanto più non mi guardo allo specchio in cerca di me stesso, ma guardo nello specchio che è il fratello. Infine la mistica della condivisione presuppone che percorra la strada degli uomini e non vada in cerca di altre strade pensando che la fede sia solo un fatto personale. Senza la testimonianza degli apostoli circa la loro esperienza con Gesù e tra di loro noi non saremmo qui.

Amami come sei

"Conosco la tua miseria, le lotte e le tribolazioni della tua anima, le deficienze e le infermità del tuo corpo, so la tua viltà, i tuoi peccati, e ti dico lo stesso: **"Dammi il tuo cuore, amami come sei..."**

Se aspetti di essere un angelo per abbandonarti all'amore, non amerai mai. Anche se sei vile nella pratica del dovere e della virtù, se ricadi spesso in quelle colpe che vorresti non commettere più, **non ti permetto di non amarmi. Amami come sei.**

In ogni istante e in qualunque situazione tu sia, nel fervore o nell'aridità, nella fedeltà o nell'infedeltà, **amami come sei...** Voglio l'amore del tuo povero cuore, **se aspetti di essere perfetto, non mi amerai mai.**

Non potrei forse fare di ogni granello di sabbia un serafino radioso di purezza, di nobiltà e di amore? Non sono io l'Onnipotente? E se mi piace lasciare nel nulla quegli esseri meravigliosi e preferire il povero amore del tuo cuore, non sono io padrone del mio amore? Figlio mio, lascia che Ti ami, voglio il tuo cuore. **Certo voglio col tempo trasformarti ma per ora ti amo come sei...** e desidero che tu faccia lo stesso, io voglio vedere dai bassifondi della miseria salire l'amore. **Amo in te anche la tua debolezza,** amo l'amore dei poveri e dei miserabili, voglio che dai cenci salga continuamente un gran grido: **"Gesù ti amo".**

Voglio unicamente il canto del tuo cuore, non ho bisogno né della tua scienza, né del tuo talento. Una cosa sola m'importa, **di vederti lavorare con amore.**

Non sono le tue virtù che desidero, se te ne dessi, sei così debole che alimenterebbero il tuo amor proprio, non ti preoccupare di questo. Avrei potuto destinarti a grandi cose, no, sarai il servo inutile, ti prenderò persino il poco che hai... perché ti ho creato soltanto per l'amore.

Oggi sto alla porta del tuo cuore come un mendicante, io il Re dei Re! Busso e aspetto; affrettati ad aprirmi. Non allegare la tua miseria; se tu conoscessi perfettamente la tua indigenza, morresti di dolore. **Ciò che mi ferirebbe il cuore sarebbe di vederti dubitare di me e mancare di fiducia.**

Voglio che tu pensi a me ogni ora del giorno e della notte; voglio che tu faccia anche l'azione più insignificante solo per amore. **Conto su di te per darmi gioia...** Non ti preoccupare di non possedere virtù; ti darò le mie. Quando dovrai soffrire, ti darò la forza. Mi hai dato l'amore, ti darò di saper amare al di là di quanto puoi sognare... Ma ricordati... **amami come sei...**

Ti ho dato mia Madre; fa passare, fa passare tutto dal suo Cuore così puro.

Qualunque cosa accada, non aspettare di essere santo per abbandonarti all'amore; non mi ameresti mai... Va...".

Mons. Lebrun